

La cocaina finiva nei salotti "bene" di Firenze

VIBO VALENTIA - La cocaina viaggiava dalla Calabria alla Toscana e finiva soprattutto nei salotti della Firenze "bene". Un traffico reso possibile dall'alleanza tra cosche della 'ndrangheta e ambienti malavitosi della città toscana. A stroncare questo commercio di sostanza stupefacente, che conferma come il Vibonese sia diventato un serbatoio di cocaina per le piazze più importanti di mezza Italia, sono stati gli agenti della Squadra Mobile di Vibo Valentia. Un lavoro costante, impegnativo, che attraverso indagini, pedinamenti, intercettazioni ambientali e telefoniche, sono riusciti a fornire ai magistrati elementi utili per fare emettere undici ordinanze di custodia cautelare, di cui otto in carcere e tre agli arresti domiciliari. Le persone coinvolte debbono rispondere, a vario titolo, di spaccio continuato ed aggravato in concorso, detenzione di cocaina, riciclaggio e estorsione aggravata.

A firmare i provvedimenti restrittivi è stato il gip Fiorenza Marrara su richiesta del sostituto procuratore delle Repubblica di Vibo, Maurizio De Marco. Le ordinanze di custodia cautelare sono state eseguite all'alba di ieri dagli agenti della Mobile guidati dall'ispettore Gabriella Maragiò e coordinati dal dott. Giuseppe Gualtieri. La polizia ha operato a Firenze, Rosarno, Nicotera e Vibo Valentia.

Nella città toscana sono finiti in manette Renato Bianchi, 35 anni; Gianluca Fantechi, 26; Massimo Gallinelli, 30; Omar Napoletano 22 e Pietro Carone, 23. A Rosarno, invece, gli agenti hanno arrestato Michele Ascone e Cristian Iacono, entrambi di 21 anni, e Giuseppe Gallo, 22. Nei confronti di quest'ultimo il giudice delle indagini preliminari ha disposto gli arresti domiciliari. Identico provvedimento anche per Giuseppe Muzzupappa, 27 anni, di Nicotera; Edmondo Primavera, 39 anni, di Vibo e Roberto Piccolo, 37 anni, di Nicotera. Alcuni provvedimenti restrittivi sono stati notificati in carcere e precisamente a Carone, Piccolo e Fantechi detenuti per altra causa.

Gli arresti sono stati eseguiti operando con prudenza e tempestività, con la collaborazione di personale della Questura di Firenze e del Commissariato di Gioia Tauro.

I particolari dell'operazione sono stati resi noti ieri mattina dal procuratore della Repubblica di Vibo, Alfredo Laudonio; dal sostituto Maurizio De Marco; dal questore Tommaso Berretta e dal capo della Mobile, Giuseppe Gualtieri. «Le indagini sono iniziate due anni fa; in questo lasso di tempo i nostri uomini sono riusciti a ricostruire l'intero traffico che partiva da Nicotera, sostava a Rosarno e si concludeva a Firenze».

Sulla base di quanto è emerso, i "corrieri" trasportavano la cocaina in treno e con altri mezzi, mentre i fornitori venivano pagati, a stretto giro di tempo, mediante vaglia postale telegrafico. Un particolare del tutto inedito nel traffico di droga. escogitato dagli spacciatori per sfuggire al controllo della polizia e che ha colpito gli investigatori al punto che hanno denominato le conclusioni delle indagini "Operazione telegrafo".

La svolta dell'attività investigativa è avvenuta nell'ottobre dello scorso anno quando è stato arrestato Roberto Orsini di Firenze con circa 50 grammi di cocaina destinati in Toscana. Messo alle strette, il giovane ha confermato alcune ipotesi sul traffico di droga che partiva da Nicotera. Nello stesso tempo, la polizia riusciva a focalizzare l'attenzione anche sull'organizzazione del traffico e sui soggetti che lo pilotavano. Pertanto, è stato accertato

che ogni mese partiva per Firenze un cospicuo quantitativo di polvere bianca: tra aprile e dicembre dello scorso anno sono stati piazzati nel capoluogo toscano oltre novecento grammi di cocaina facendo incassare ai fornitori una somma di circa duecento milioni di lire. 19 traffico, secondo quanto è stato possibile accertare, veniva guidato da Roberto Piccolo e Michele Ascone, considerati dagli inquirenti vicini alle potenti cosche della 'ndrangheta che opera nel Vibonese. Tutti gli altri hanno avuto ruoli diversi, ma sempre funzionali all'organizzazione. In modo particolare, le persone arrestate a Firenze erano vicine alle grandi organizzazioni criminali operanti in quella città e bene addentrate negli ambienti salottieri. In qualche occasione, quando i pagamenti della cocaina ritardavano o non avvenivano, allora i destinatari della merce venivano fatti segno di intimidazioni o atti di violenza per indurli a saldare il conto.

«Per ottenere questi risultati la Squadra Mobile ed i nostri uffici - ha concluso il procuratore della Repubblica di Vibo, Alfredo Laudonio - sono stati costretti a lavorare con impegno e determinazione. Le conclusioni dell'«Operazione telegrafo» dimostrano che le cosche del Vibonese hanno propaggini in tutto il territorio nazionale».

Nicola Lopreiato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS